



Dall'azione in mischia esce, ancora una volta, un inglese

# Rugby. Azzurri travolti dagli inglesi. Fuori programma nell'intervallo: spettatore senza vestiti in campo

## A Londra resta nuda anche l'Italia

La prima volta dell'Italia contro l'Inghilterra in un match ufficiale, a Twickenham, ha preteso un costo abbastanza elevato: 36-6. Ma gli azzurri si sono battuti per tutto l'incontro senza mai arrendersi. Ecco, la squadra non si è sfasciata e quindi il risultato va visto senza fare drammi. Abbiamo sognato e ci siamo svegliati nel mezzo di una tempesta inglese. Ma si è vista una grande partita.

sono svegliati in una partita con avversari che - tanto per offrirvi una cifra - hanno realizzato un possesso del pallone pari al 73 per cento. La gente voleva una vittoria-spettacolo e quel che voleva ha avuto. I primi 20' hanno fornito l'immagine di una tempesta, tempesta inglese, tempesta sulla Manica. E nel mezzo c'erano gli azzurri che però non hanno mai perso la testa. L'estremo Jonathan Webb ha messo tra i pali due penalties in otto minuti e tre minuti più tardi il pilota della Raf Rory Underwood, un giocatore straordinario dotato di una forza irresistibile, ha realizzato la prima delle quattro

mete degli uomini in bianco. Gli inglesi stavolta non hanno costretto i loro tre quarti a recitare il ruolo degli spettatori. E all'Italia è toccato il compito molto ingrato di giocare solo palloni sporchi e difficili da trasportare al di là della linea di meta. Il primo tempo si è concluso coi bianchi della rosa rossa in vantaggio 24-0. Un punteggio che introduceva l'idea di una vittoria enorme. Non è andata così perché l'Italia ha saputo reggere per tutta la partita, anche quando l'assalto inglese faceva pensare a una battaglia di carrarmati. Nell'intervallo si è visto il solito svitato entrare in campo

nudo e scorrizzare sull'erba prima di essere placato. Forse voleva far capire agli italiani che sarebbero arrivati nudi alla meta. O alla fine della partita. La meta di Marcello Cuttitta, al 18' della ripresa, è stata bella, fortunosa e meritata. Fabio Gaetaniello ha bucatato le strette linee difensive inglesi e prima di essere buttato giù ha servito il giovane e un po' sventato Paolo Vaccari che invece di cercare lo spazio vuole si è buttato nel mucchio. Ma prima di cadere ha saputo servire Diego Dominguez che ha lasciato all'accorrente Marcello Cuttitta l'onore e l'onere di

salvare la caccia. È corretto dire al lettore che l'assillante pressione dei bianchi qualche anno fa ci avrebbe sommersi con almeno 60 punti. Se è andata così, meglio vuol dire che il rugby azzurro cresce. Ma i dubbi restano. Gli inglesi, per esempio, producono passaggi lunghi e tesi. I passaggi dei nostri sono lenti e alti. Spesso imprecisi. Significa che c'è poca abitudine a giocare coi tre quarti e infatti solo il Mediolanum, lo scorso Campionato, ha cominciato a giocare con tutti e 15 gli uomini in campo. L'Inghilterra vista ieri - vista cioè contro una squadra

buona come quella in azzurro - merita veramente il ruolo di favorita, assieme alla Nuova Zelanda e all'Australia, di questo Campionato del mondo. Bisogna vedere se saprà giocare così contro la Francia il 19 a Parigi. All'Italia resta da giocare la partita di domenica contro la Nuova Zelanda a Leicester e sarà un'altro match terribile da chiudere senza esserne travolti. Vale la pena di ricordare che anche la grande Francia nelle prime esperienze del «Cinque Nazioni» subiva punteggi duri. Poi è entrata nel giro e nel gioco. Vicende come i Campionati del mondo non possono che fare del bene.

■ LONDRA. Duro esame di inglese davanti a 70 mila spettatori. Festa per gli uomini vestiti di bianco che hanno voluto offrire spettacolo dopo la rude partita con gli All Blacks che ci aveva proposto gente legnosa e senza fanta-

sia. Ma gli azzurri non hanno da vergognarsi della sconfitta sul prato magico di Twickenham anche se il punteggio, 36-6, e il conto delle mete, 4-1, non è certamente lieve. Sognare è lecito e bello. Ma ci si sveglia. E gli azzurri si

## Oggi elezioni a Parigi

### Balestre dittatore dell'auto allergico all'opposizione trova un nemico nella Fisa

■ Oggi per Jean Marie Balestre, presidente da 13 anni della Fia, ci sarà il momento della verità. Infatti a Parigi si riuniranno in assemblea plenaria i settanta membri che rappresentano altrettanti Paesi organizzatori di corse. Saranno chiamati a decidere su chi dovrà essere il nuovo presidente della Fisa (Federazione internazionale dello sport dell'automobile) per i prossimi 4 anni. Il voto sarà a scrutinio segreto. Si dovrà scegliere tra la continuità, rappresentata dall'attuale presidente, il francese Balestre, e il suo antagonista più agguerrito, l'avv. inglese Max Mosley. Il presidentissimo è a capo anche della Fia (Federazione internazionale automobilistica), e della Fisa (la federazione francese). Tre poteri nelle mani di una sola persona, una vera e propria dittatura. Ma oggi il settantunenne transalpino rischia grosso. A comandare la carica è Max Mosley, ex pilota ed ex fondatore della March nel 1970. «Basta con Balestre - dice Mosley - Una persona sola non può materialmente avere tanto potere. I conflitti d'interesse tra i vari paesi sono difficili da redimere». Laureato in fisica ma anche in diritto, il britannico butta sull'arena proprio questo suo bagaglio culturale. In pasto cioè, ai vani delegati di tutto il mondo, che oggi dovranno decidere se eleggerlo o no nella riunione prevista a Place de la Concorde a Parigi.

«In fin dei conti negli ultimi 5 anni sono stato presidente della Commissione costruttori, ho dunque rappresentato l'industria automobilistica internazionale - sostiene Mosley - Mettete questo e il mio passato nel mondo delle corse e capirete se sono più indicato io di Balestre per ricoprire un incarico così importante. Non farò come il francese, che accentra il potere su di sé, pretendendo tutto dalle varie associazioni nazionali. E poi lasciamo un po' da parte la Formula Uno, che gode già di ottima salute, e rilanciamo anche altre importanti categorie, come per esempio i rally». Tutto questo è scritto in una lunga lettera che Mosley ha già reso pubblica. La risposta di Balestre, non ha tardato ad arrivare. «Quando io già lavoro, lui dorme - ha tuonato il presidentissimo -. Ho avuto persino un infarto nel 1986 per il tanto tempo che ho dedicato allo sport dell'automobile. Ora però sto bene e posso anche documentarlo con un certificato medico. Inoltre ho tante proposte nel cassetto, per ridurre i costi, per proteggere l'ambiente, eccetera eccetera». E poi Balestre conclude con una battuta fatta propria dai più importanti direttori sportivi, sperando che oggi abbia la verifica, che al cospetto dei grandi dell'auto il suo potere è ancora grande. Squadra che vince non si cambia - urla ai quattro venti -, lasciamo da parte i rivoluzionari».

**CONTO ALLA ROVESCIA**  
MARCO VENTIMIGLIA



## Gamba il «domatore»

**170.** Vale a dire i minuti complessivi giocati in campionato da Kennedy e Avent, i due stranieri della Phonola che il club casertano sembra ora intenzionato a «tagliare» a stretto giro di posta. Non sappiamo di quali nefandezze si sia macchiata la coppia di giocatori americani, di certo questo basket «usa e getta» non ci piace per niente. Se la formazione campione d'Italia può pensare di rivoluzionare la squadra con il treno in corsa significa che la nevrosi da canestro ha raggiunto il livello di guardia.

**89.** Sono i punti con cui Oscar guida la classifica dei marcatori in A1. Fin qui niente di speciale considerato che il ruolo di realizzatore principe spetta ormai da anni al brasiliano. Il fatto straordinario è che Oscar ha conquistato la leadership dei marcatori giocando, causa fax, solo due delle prime tre partite di campionato.

**6.** I mesi di squalifica inflitti al general manager della Glaxo, Andrea Fadini. Il dirigente, dopo la partita persa domenica ai supplementari con la Knorr, aveva mostrato tutta la sua riconoscenza all'arbitro Teofili definendolo un «pazzo da legare» nonché un fischietto «malato di protagonismo» ed etichettando come «scandalosa» la sua direzione di gara.

**5.** È il voto che assegniamo al tecnico della nazionale, Sandro Gamba, per alcune espressioni usate nella sua rubrica «C.T. express» sulle pagine del «Giganti del basket». In risposta ad una domanda sulle intemperanze del pubblico, Gamba parla di «animali zoticoni» e «abituati animali» per definire i teppisti dei palazzetti. Il ct, poi, adopera un frasario da marines quando, con riferimento ai tempi andati, parla di «aliti e spettatori che erano a tiro di pugno» mentre adesso «i giocatori raramente si gettano in tribuna perché inciampano in una squalifica quasi sicura e c'è il pericolo di scontrarsi con qualche spranga o la punta di un coltello». Siamo pienamente d'accordo con Gamba nella condanna del teppismo, le prodezze degli ultrà vanno punite, codice penale alla mano. Rimane, però, quella parola «animali» che ci lascia una sensazione sgradevole. Sembra uscita dalla bocca di un domatore e non da quella di un uomo che ha sempre orientato uno stile «old England».

# Con L'Unità

In collaborazione con Arnoldo Mondadori Arte



Da lunedì 14 ottobre

Giornale + libro  
Lire 3.000

Ogni lunedì un libro d'arte